

«Noi, Aquile Randagie a difesa della libertà»

di Giovanni BARBARESCHI

Con la nostra Promessa scout ci eravamo impegnati ad «aiutare il prossimo in ogni circostanza». Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il crollo dell'impalcatura dello Stato, lo sbandamento delle forze armate, l'occupazione del Paese da parte dell'esercito tedesco, la resurrezione del fascismo con la costituzione della Repubblica di Salò, si determinò nel Nord Italia una situazione caotica e confusa. In montagna e nelle campagne nacquero le formazioni partigiane, nelle città si costituirono gruppi segreti di antifascisti riuniti nei Comitati di Liberazione Nazionale, che diedero origine a una copiosa stampa clandestina. Particolarmente tragica divenne la situazione di alcune persone: i prigionieri di guerra inglesi e americani, fuggiti dai campi di concentramento italiani dopo il 25 luglio; i soldati appartenenti ai vari corpi militari rimasti privi di comando ed esposti al pericolo di essere catturati dai tedeschi invasori; i renitenti alla leva della Repubblica di Salò; gli ebrei perseguitati e ricercati dalle leggi razziali.

Lo scoutismo milanese, che dopo il 25 luglio 1943 non aveva ancora potuto riprendere la sua organizzazione e la sua attività pubblica, nella clandestinità si fece promotore di un'intensa attività tesa a realizzare l'assistenza e l'espatrio di ricercati e perseguitati razziali e politici. Così l'impegno di «aiutare il prossimo in ogni circostanza» divenne per noi, "Aquile Randagie", la possibilità di un inserimento attivo nelle forze della Resistenza, un allinearsi di forze cattoliche, modeste, ma validamente operanti, accanto a quanti già collaboravano al movimento di liberazione nazionale.

Nacque così l'Oscar (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati). All'inizio era un piccolo gruppo autonomo di amici, esiguo (non è possibile calcolare con esattezza il numero di quanti lo costi-



tuiro), ma molto valido, che si avvaleva della collaborazione di altri, anche non appartenenti allo scoutismo.

Una grossa difficoltà era costituita dalla necessità di procurare ai fuggiaschi documenti e carte di identità falsificate; diventammo esperti nella fabbricazione di documenti falsi di ogni genere. Avevamo vero e proprio laboratorio ospitato nella casa di uno di noi e nelle aule diroccate del Collegio San Carlo di Milano: timbri di ogni città, carte filigranate e intestate alle più diverse istituzioni (questura, distretti militari, comandi tedeschi e repubblicani...). Tra i collaboratori riuscimmo a infiltrare anche alcuni appartenenti alle questure e agli uffici investigativi della polizia tedesca e fascista: costoro ci indicavano la via più sicura per imitare documenti autentici. Le richieste di espatrio erano sempre più numerose e i passaggi sempre più difficili. La mèta da raggiungere era il confine svizzero delle località del Va-

resotto e del Comasco. Ogni passaggio doveva tenere presente le possibilità fisiche dell'espatriato: c'erano giovani che potevano fare una camminata in montagna, evitare la rete di confine e scendere in territorio svizzero attraverso i passi e le vallate; ma c'erano anche anziani e talvolta vecchi che potevano a stento fare un pezzo di strada piana. Per costoro ci servimmo di compiacenti guardie fasciste e tedesche che venivano ricompensate economicamente per la loro "voluta distrazione",

Oltre ai passaggi, tutti gli amici dell'Oscar si adoperarono nella diffusione del giornale clandestino *il Ribelle*, che dal settembre del 1943 all'aprile del 1945 uscì con 26 numeri e con 10 quaderni: ogni numero aveva la tiratura di 15 mila copie, che poi andavano rischiosamente diffuse.

Mi piace ricordare un salvataggio strano e particolarmente rischioso operato dalle "Aquile Randagie". Si trattava di un bambino di quattro anni, Gabriele Balcone, arrestato perché figlio di madre ebrea. Con la complicità di un medico, Gabriele venne ricoverato d'urgenza all'ospedale di Varese per un finto attacco di appendicite. Due "Aquile Randagie", travestite da medici, si introdussero nell'ospedale e con l'aiuto della suora caporeparto "rapirono" il bambino, che poi fu tenuto nascosto in vari conventi fino alla Liberazione. Gabriele Bal-

cone tornò parecchi anni dopo da Sidney, dove era espatriato e aveva aperto uno studio fotografico, a ricercare e ringraziare i suoi salvatori.

Difficile tentare il bilancio dell'attività dell'Oscar. Possiamo affermare di avere effettuato l'espatrio clandestino di circa 2000 persone e di avere fabbricato circa 3000 carte di identità e documenti falsi. Un contributo quasi insignificante nella vastità dei dolori e delle sofferenze di una guerra. Per noi, "Aquile Randagie", ha voluto solo testimoniare il nostro impegno e il nostro saper rischiare per amore della libertà di ogni persona. Ne è prova il fatto che dopo il 25 aprile, quando i tedeschi e i fascisti persecutori erano diventati i ricercati e i perseguitati, anche allora le "Aquile Randagie" fecero del loro meglio per «aiutare il prossimo in ogni circostanza»... ■

...CON la nostra Promessa scout ci eravamo impegnati ad aiutare il prossimo in ogni circostanza...

Sopra, adunata per l'alzabandiera. A destra, un gruppo di "Aquile Randagie" in alta montagna, in mezzo alla neve. Sotto, lo stemma delle "Aquile".



La Freccia Rossa

Nel 1942, agli alpini morenti nelle steppe russe, don Carlo Gnocchi aveva promesso di pensare ai loro bambini. Quando, con pochi di loro, tornò in Italia, ne trovò molti mutilati dalle mine. Per loro nacque la Pro Juventute. Molti altri bambini furono poi vittime delle mine "dimenticate" ancora tra il 1946 e il 1948, e allora don Gnocchi, non essendo in grado di accogliere l'enorme numero dei feriti, cominciò a fare appello alla sensibilità delle persone per diffondere un doppio messaggio: la solidarietà nei confronti dei piccoli mutilati e il richiamo a far cessare e a eliminare l'insidia delle mine.

Una prima sensibilizzazione fu fatta con il raid aereo di Maner Lualdi. Quando l'eco dell'impresa cominciò a spegnersi, don Gnocchi chiamò il suo amico don Andrea Ghetti per coinvolgerlo nell'impresa. Con l'entusiasmo e la capacità organizzativa che lo contraddistinguevano, Baden incominciò a pensare all'organizzazione di un altro raid, questa volta in motocicletta, realizzato da rover dell'Asci. Tre elementi lo aiutarono nell'ideazione: l'Europa e il mondo avevano bisogno di idee per la pace, e in questo senso lo scoutismo era un appoggio forte; i rover di tutto il mondo si stavano riunendo in Norvegia per il Moot (il Jamboree della Branca rover);



la Guzzi lanciava sul mercato i "Guzzini" da 65 cc. Questi tre elementi si concretizzarono in quella che fu chiamata l'impresa della "Freccia Rossa": andata e ritorno da Milano a Oslo sui "Guzzini" in occasione del Rover

Moot del 1949, per porre agli occhi del mondo la questione delle mine, dei bambini mutilati e della pace. Furono costituite pattuglie che avrebbero operato secondo ambiti precisi: percorso e tappe, meccanica, stampa e propaganda, alloggi e vitto. La preparazione fu complessa, ma l'entusiasmo grande, come grande fu il successo dell'operazione. A ogni tappa nelle maggiori capitali europee, importanti personalità, giornalisti e persone comuni accolsero i rover italiani con grandissimo calore.

Il messaggio di don Gnocchi ebbe così un'eco formidabile per l'epoca.

